

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 I valori perduti
- 3 Emergency: Sudan, Eritrea, Uganda e Yemen
- 4 I funghi - parte 2
Da Corato a Bitonto (26 km)
- 5 Considerare possibile l'impossibile
- 6 Lo scatto: Un ponte (in)verso(?)
- 7 Salvo D'Acquisto, eroe carabiniere
- 8 Fezzano: Sulle tracce di Paride...
- 9 Fezzano: ... frammenti di una storia di emigrazione - Parte 1
- 10 Foto denuncia
Una foto per... esaltarsi!
- 11 Parrocchia: Avvento, attesa del...
Un giro all'IKEA
- 12 Dentro e fuori la palestra
La striscia di Franca e Tania
- 13 L'influencer numero uno
- 14 Prove di concerto
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di seguito Wanted e Omaggio a...

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 24, numero 238 - Novembre 2020

Mazzarò 2.0

Sin da piccolo sono sempre stato attratto dai documentari, in particolare mi hanno sempre colpito quelli naturalistici, dove, in molti casi, venivano messe a nudo le azioni scriteriate dell'uomo nei confronti dell'ecosistema. Successivamente negli anni '90, culla della mia giovinezza, venivano prodotti una serie interminabile di film catastrofici di successo che descrivevano di mondi invivibili, aria irrespirabile, contaminazione in ogni dove. Ancora dopo, nei Duemila, invece, ho assistito quasi incredulo alla catalogazione da parte di fior fior di studiosi di praticamente qualsiasi animale – meno che i topi – sotto la voce “in via di estinzione”... non vi nego che credevo che fosse tutto uno scherzo! Nella decade immediatamente dopo, il pallino è passato in mano ai cambiamenti climatici, alle bombe d'acqua, alle devastanti alluvioni, alle esternazioni comuni del tipo: “E' cambiato tutto, non si capisce più niente” o “Anche i primi uragani ci hanno raggiunto”.

In questo cammino inesorabile del nostro pianeta verso l'implosione, mai mi sarei aspettato - a poco più di quarant'anni - di essere costretto a girare per la strada con una mascherina sul viso, di predicare il distanziamento sociale ai miei figli, di essere invitato dal mio Stato ad osservare il confinamento e guardare tutto il giorno il mondo attraverso un vetro o di non partecipare più ad eventi affollati come concerti o spettacoli teatrali, da sempre mia principale passione; sono sempre stato consapevole che il nostro ambiente sarebbe prima o poi imploso, appunto e, non vi nego, che nel mio cammino “formativo” a riguardo ho affinato alcune idee abbandonandone altre, sia informandomi sia confrontandomi con altre persone, con spirito critico ed autocritico.

Mentre però ci avvicinavamo sempre più verso il baratro, ho notato pochissime persone mettersi in discussione, cercare di capire i segnali che questa natura stanca faticava ad inviarci; alcuni di questi erano davvero palesi ed incontrovertibili, eppure... soldi, soldi, soldi, soldi, soldi, soldi, l'uomo come un novello Paperon de Paperoni che avido e soddisfatto si butta nella vasca piena zeppa di monete d'oro, non capisce più niente se deve guadagnare soldi... d'altronde “l'economia in qualche modo deve andare avanti”.

E adesso, voilà, il pranzo è servito, fumante, caldo, pronto in tavola: ad un figlio di 7 anni e ad uno di 2 e mezzo questo è il regalo che gli faccio scartare. Non sapete quanto io personalmente mi faccia schifo per questo guardandomi allo specchio e non potete minimamente immaginare che imbarazzo io provi a guardarli dentro le loro pupille sognanti: praterie, deltaplani, corsi d'acqua...

Eppure, nonostante tutto questo, c'è ancora una grande fetta di mondo che non considera come parametro di miglior vita la bellezza, ma che, andando alla ricerca spasmodica del dio denaro e credendosi più scaltro di altri, non si accorge di essere pilotato come un auto radiocomandata in un sistema che si fonda sull'odio, la contrapposizione, lo stomaco: no vax, sì vax, no mask, sì mask, no LGBT, sì LGBT, no immigrazione, sì immigrazione... così per strada, tanto per far un esempio attuale, trovi quelli che se ne fregano altamente e fanno apericena ognidove tutti belli ammassati e senza alcun ritengo ed invece chi usa la mascherina anche per andare a fare l'eremita in montagna! Io sono NO MASK dice uno e l'altro risponde con veemenza ed orgoglio io invece sono SÌ MASK. E nel mezzo che c'è? L'intelligenza, la capacità del confronto, la voglia del riscatto, il buon senso... la bellezza...

(continua alla pagina seguente)



I valori perduti

L'articolo che Emi ha scritto nel numero scorso ha fatto scattare in me quella molla che da tempo era compressa. Egoismo, amore; bello il passaggio in cui prova gioia nel vedere coppie anziane che si tengono per mano. Queste emozioni mi hanno sempre fatto riflettere, pensare a come il mondo sia cambiato, a come tanti valori fondamentali si siano persi. Raramente oggi si parla di matrimonio, molti giovani hanno paura ad impegnarsi; ma paura di che?

Mi viene in mente una reclame che sino a pochi giorni fa ascoltavo alla radio. Un "potenziale" parroco pronunciava la classica frase: "... e promettete di amarvi e onorarvi per tutta la vita..." e la sposa rispondeva: "Beh, si potrebbe intanto fare per un mese? Poi si vedrà...". Che tristezza pensare che questa che dovrebbe rimanere una "battuta", anche simpatica, in tanti casi, purtroppo, rispecchia la realtà odierna.

Sempre nel giornalino del mese scorso abbiamo avuto l'esempio, bellissimo, dell'amico Valerio che festeggiò i 50 anni di vita insieme alla sua sposa facendo trasmettere in quella fotografia odierna tutte quelle ipotetiche parole che si sarebbero potute scrivere a riguardo (*in fondo al mio articolo pubblichiamo i ringraziamenti della formidabile coppia*).

Qui a Ziona, dove attualmente mi trovo ancora nel momento in cui scrivo, l' "amico" "Giuseppin", del quale pubblicai l'intervista fattagli l'anno scorso, ha già superato i 65 anni di matrimonio con la sua Lisa. Che gioia d'estate vederli sempre vicini, sempre al loro solito posto, per la messa domenicale. (Con l'inizio del freddo seguono la funzione alla televisione visto che in due sommano 184 anni).

Oggi, con mio grande rammarico, sono ad osservare ed ad ascoltare tutto ciò che mi porta a riflettere, a rattristarmi pensando a questi valori fondamentali che si stanno sgretolando col tempo. Molti la trovano una cosa normale, quasi fossero diventati degli oggetti. Ormai è come cambiare auto, difficilmente uscita dalla fabbrica, più facilmente al mercato dell'usato.

Visto che da piccolo ho consumato un'infinità

di scatole, di latta, di biscotti Mellin, probabilmente avrò raggiunto un'età, ringraziando il Signore, che non mi permette più di accettare certi comportamenti.

Sono rimasto allibito quel giorno in cui parlando con una giovane conoscente ad un certo punto, andando sul discorso dei bambini, mi disse con la massima disinvoltura: "mia figlia... invece il figlio del mio fidanzato...". A quel punto persi il filo del discorso. Amo troppo i bambini e pensarli in certe situazioni mi fa star male.

Come potrà esserci un futuro migliore quando questi bimbi saranno adulti?

Che concetto potranno avere della famiglia? Loro che avranno vissuto passando un fine settimana con un genitore ed un altro con l'altro? Avranno passato le giornate incollati ad un televisore od a un videogioco perchè non c'era tempo da dedicare a loro, di ren-

"... cerchiamo almeno di provarci ..."

derli partecipi della vita familiare dandogli quell'esempio che, purtroppo, in questo modo non potrà mai esserci. Un giorno molti di loro si chiederanno cosa sono quegli edifici con al loro fianco una "torre" con una o più campane perchè nessuno gli avrà mai parlato di religione, sacramenti, ecc.. E con questo non voglio dire che per forza bisogna conoscere quegli edifici per avere un mondo migliore, non tutti possono pensarla come me o molti altri e bisogna rispettare le idee di tutti.

Certo per me, personalmente, è fondamentale seguire quella strada affinché si possa dare veramente una svolta, si possa finalmente vivere con rettitudine ed onestà. Si possa veramente dire basta a soprusi, angherie, favoritismi, corruzione e chi più ne ha più ne metta.

Sono altresì convinto, però, che a tutti questi valori si potrebbe arrivare anche con l'aiuto concreto di chi la pensa diversamente in fatto di religione perchè, come già scritto

in passato, ho avuto il piacere di conoscere persone non credenti che nella loro vita hanno tenuto un comportamento ammirabile sia in famiglia che al di fuori di essa. Allora basterebbe un po' di buona volontà da parte di tutti, basterebbe impegnarci affinché il nostro comportamento non danneggi noi, il prossimo e, soprattutto, il pianeta terra.

L'uomo sta distruggendo tutto ciò che di meraviglioso ci è stato donato continuando imperterriti a sfruttare indiscriminatamente la natura minacciando l'eco sistema ed ogni specie vivente, noi per primi, facilitando l'esplosione di epidemie pericolose come la pandemia che da marzo ci sta tenendo in pugno con quel virus invisibile che tanto lutto sta provocando nel mondo intero. Solo gli operatori sanitari deceduti "sul lavoro" sono arrivati a quota settemila in tutto il pianeta, fra i quali duecentoquarantuno nostri connazionali.

Cerchiamo di riflettere su questi dati, cerchiamo di sforzarci ad essere seri, cerchiamo, una volta per tutte, di non pensare solo a noi stessi ma anche al nostro prossimo, a qualsiasi etnia appartenga.

In mezzo a tanto benessere e tanto sfarzo, che sfoggiano in molti, ci sono ancora troppe persone che soffrono la fame, che subiscono abusi di ogni tipo, che subiscono torture o vengono incarcerate solo per aver espresso la loro opinione su ciò che hanno visto o sentito. Smettiamola con quella stupida frase: "non posso mica cambiarlo io il mondo".

Con un po' di serietà ed impegno da parte di tutti cerchiamo almeno di provarci; anche solo con il nostro comportamento quotidiano, eliminando gli sprechi, facendo una raccolta rifiuti corretta, non usando il mare o i fiumi come discariche a cielo aperto, non approfittando del semaforo rosso per svuotare il portacenere o disfarsi della bottiglietta vuota e tanti, tanti altri piccoli gesti (incivili) che potrebbero fare veramente la differenza. Non perdiamoci d'animo continuiamo a "combattere" la nostra battaglia senza armi, facciamo sì che un domani i bimbi ed i giovani d'oggi possano rivolgere un grazie a chi li ha preceduti.

Abbiamo letto con sorpresa ed infinito piacere l'affettuosa pagina della rivista dedicata al nostro importante anniversario di nozze. Siamo grati a Emiliano per l'intensa e commovente riflessione sul valore dell'amore coniugale, non sempre compreso come inestimabile talento da rendere continuamente fecondo. Sono certo che al suo pensiero si associa il caro Gigi e la preziosa comunità che dà sostegno e vita al nostro *Contenitore*. Grazie di cuore! Rita e Valerio Cremolini.



... (*prosegue dalla prima pagina*) Quello che voglio dire, in sostanza, è che a mio avviso abbiamo un'unica sola chance di riscossa che si fonda su una combinazione: la bellezza e la solidarietà. Se i nostri interessi economici considerassero anche una vita davvero migliore, e non l'accatastamento di beni per pura avidità e cupidigia, magari che

possa essere utile anche per chi si trova in difficoltà, riscopriremo davvero quanto un semplice respiro è davvero un dono di Dio. Ma, per dirla alla "Verga maniera", se come dei Mazzarò 2.0 continueremo ad accatastare roba all'infinito, sicuramente vedremo il nostro vero patrimonio andare in fiamme... il problema è che non sarà solo quello no-

stro personale, ma quello, ancor peggio, del nostro futuro, di tutti i nostri bimbi, con i topi che organizzeranno la festa per il definitivo pensionamento delle api e credetemi se vi dico che non sto parlando né di Topolino né dell'ape Maia... beh, forse i Maya, gli altri con la "Y", qualcosa avevano indovinato...



Sudan, Eritrea, Uganda e Yemen



MAYO

Centro pediatrico:

- 60 bambini visitati ogni giorno;
- 1 bambino su 5 è malnutrito;
- effettuati oltre 15.000 vaccini a mamme e bambini.

PORT SUDAN

Centro pediatrico:

- 2.000 visite pediatriche al mese;
- 40% dei bambini ricoverati aveva meno di 1 anno;
- circa 9.000 persone raggiunte grazie alle attività di health promotion fuori dal Centro;
- più del 35% dei bambini ricoverati era malnutrito.

Sudan

Sono sarda ma... in fondo in fondo, mi sento anche sudanese. Un giorno sono in Italia, il giorno dopo in Africa, nella sala operatoria del Centro Salama Khartoum.

Ecco perché dico sempre che il Sudan è come se fosse casa mia. Da quando ho iniziato il mio cammino con EMERGENCY, 11 anni fa...

Nel Centro Salam l'ultimo paziente che ho conosciuto è Kadiri, di 8 anni, un bambino sudanese che è arrivato al Centro accompagnato dal padre e che aveva bisogno di essere operato per la sostituzione di due valvole cardiache. Quando lo abbiamo visto per la prima volta, suo padre ci ha detto che Kadiri aveva già avuto un ictus che gli ha compromesso tutta la parte sinistra del suo corpo.

In Africa, e in Sudan, le malattie reumatiche sono diffusissime.

Dalla sua operazione sono passati solo pochi giorni: prendo in braccio Kadiri appena lo incontro in corsia, voglio fare una foto con lui, guardare la sua faccia anche quando sarò a Cagliari (nella foto in alto a sinistra).

Un secondo prima di scattare, senza che io faccia niente, Kadiri allunga il braccio - l'unico che può muovere - alza il dito indice e il medio e fa il segno di vittoria.

Non parla ancora, ma sembra voglia dirmi "Alè, ce l'abbiamo fatta."

Allora quelle due dita le alzo anche io, vicine alle sue.

Hai ragione Kadiri, ce l'abbiamo fatta.

Elena, staff di EMERGENCY

KHARTOUM

Centro Salam di cardiocirurgia:

- circa 50 operazioni cardiocirurgiche al mese;
- il 65% dei pazienti aveva meno di 26 anni;
- 1 paziente su 3 aveva meno di 14 anni.

"... Hai ragione Kadiri, ce l'abbiamo fatta ..."

Eritrea

Ambulatorio Cardiologico presso l'Orotta Medical Hospital di Asmara.

L'Eritrea è il secondo luogo di provenienza dei pazienti che operiamo nel Centro Salam di Khartoum: dall'inaugurazione del nostro Programma Regionale, nel 2007, i pazienti trasferiti e operati nel Centro Salam dall'Eritrea sono stati circa 200, con un'età media pari a 29 anni.

È anche per questo motivo che, da ottobre 2019, abbiamo deciso di rafforzare il nostro intervento nel Paese supportando l'ambulatorio dedicato alle cure cardiologiche del principale ospedale pubblico in Eritrea, l'Orotta Medical Surgical National Referral Hospital di Asmara.

Un nostro team composto da infermiere, ematologo, logista e ingegnere biomedicale si è recato per sei settimane ad Asmara per offrire formazione e supporto allo staff locale.

In collaborazione con il ministero della Salute locale, abbiamo contribuito all'avvio



delle attività degli ambulatori cardiologici e realizzato il primo ambulatorio per la terapia anticoagulante orale (TAO), fondamentale per la continuità delle cure per i pazienti operati con protesi valvolare meccanica.

Ogni 6 mesi un cardiologo del nostro Centro Salam, effettuerà visite di follow-up ai pazienti operati in Sudan e valuterà la necessità di intervento cardiocirurgico per nuovi pazienti.

Uganda

A inizio febbraio 2017 abbiamo iniziato i lavori per la realizzazione del Centro di eccellenza in chirurgia pediatrica che sorgerà a Entebbe, sulle rive del Lago Vittoria.

L'inaugurazione prevista per la primavera 2020 è stata posticipata a causa dell'emergenza sanitaria Covid-19.

"Renzo Piano Building Workshop" ha disegnato l'ospedale in collaborazione con lo studio TAMassociati e la Building Division di EMERGENCY.

L'ospedale di EMERGENCY offrirà cure gratuite e sarà un centro di riferimento per i pazienti ugandesi e per bambini con necessità chirurgiche provenienti da tutta l'Africa:

- 9.000 MQ area occupata dal Centro;
- 72 posti letto;
- 2.600 pannelli solari fotovoltaici;
- 350 alberi in giardino;
- 40 posti letto nella guest house per i pazienti e i parenti che arrivano da lontano.

Yemen

Lo Yemen sta attraversando una gravissima crisi umanitaria. Il Sistema sanitario nazionale è collassato e non è in grado di dare assistenza ai bisogni della popolazione.

A dicembre 2018 e nella primavera del 2019 siamo stati ad Hajja - a circa 100 km dalla capitale Sana'a - per valutare la fattibilità di un centro chirurgico e per le vittime della guerra.

La provincia di Hajja è stata duramente colpita dai combattimenti ed è una delle regioni più instabili e insicure del Paese: oltre 400 mila persone si sono dovute muovere più volte all'interno della regione a causa dello spostamento dei fronti.

Insieme al ministero della Sanità di Sana'a e all'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), abbiamo individuato la struttura da ristrutturare per essere convertita in un ospedale. Al momento i lavori sono stanti interrotti a causa dell'emergenza sanitaria Covid-19.

www.emergency.it



Cinquant'anni!

Vorrei ripassarli ad uno ad uno, lentamente. Per assaporare fremiti emotivi, silenziose dolcezze, voci divertite, l'eco di ore meste. Per scolpire la bontà del volto mite di Rita, moglie, mamma, nonna senza pari, unico, illeso amore. Quel giorno immune da foschia il sole avvolgente ha rivelato l'alba di eccitanti passioni. Cuori umili e ardenti, fusi in teneri abbracci, hanno incarnato il festoso miracolo di nuove vite. Nella preghiera a Dio non si dileguano gratitudine e speranza di aurore infinite.

Valerio P. Cremolini

Mutuo respiro

Voglio essere Poeta, lavoro per rendermi veggente; voi non capireste e io non saprei come spiegarvi. Si tratta di vivere secondo Amore, secondo Giustizia contro la società dei consumi, capitalismo dei falsi Dei che sta distruggendo l'Essere, in favore dell'avere. Le sofferenze sono enormi ma bisogna essere forti, essere nato Poeta, e io mi sono riconosciuto Poeta del Ribelle Amore... Maledetti dalla realtà mercificata, benedetti dalla Poesia assoluta nell'immaginazione, assoluta nell'espressione... Il malato e il diverso, parte integrante dell'Umano Universo.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Versi in fuga

Scappa il verso, se l'occhio è digiuno e non palpita cuore.

Elisa Stabellini

Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it

oppure scrivetele direttamente su:
www.il-contenitore.it

indicando il vostro nome e cognome
e il vostro luogo di provenienza

I funghi - parte 2

La mitologia greca racconta che fu Perseo a fondare la città di Micene, dal greco "μύκης", che significa "fungo"; sono molteplici le ipotesi dietro tale curiosa scelta: alcuni pensano che alluda alla particolare forma della guaina della sua spada, simile a quella di un fungo; altri, invece, raccontano che Perseo, di ritorno da un lungo viaggio, trovò beneficio nell'acqua raccolta all'interno del cappello di un fungo, e ne fu così grato da utilizzare questo termine per dare il nome ad una città.

Insomma, qualunque sia il motivo, i funghi hanno conquistato il mondo fin dall'antichità e sotto tutti i punti di vista!

Infatti, il regno dei funghi vanta di un importante primato: l'essere più grande esistente sulla Terra è proprio un fungo. Ci troviamo in Oregon, negli Stati Uniti, esattamente nella foresta nazionale del Malheur, avente un'estensione di circa 5.000 chilometri quadrati; di questi, circa 8,9 chilometri quadrati sono coperti dall'*Armillaria ostoyae*, un comune fungo della divisione dei basidiomiceti. Pertanto, non solo questo fungo presenta un'estensione corrispondente a circa 1.665 campi da calcio, ma l'età stimata è di circa 2.400 anni. Nonostante ciò, non è detto che, passeggiando per la foresta, ne notiate la presenza poiché l'*Armillaria ostoyae* è situata principalmente sottoterra, dove è presente il micelio (parte sotterranea del fungo) da cui parte una fitta rete di filamenti bianchi, lunghi e sottili, le ife. Attraverso queste ultime il fungo trae sostentamento, assorbendo sostanze nutritive dall'ambiente circostante, sottraendole a piante e alberi.

Sono pochi i miceli che sbucano dal terreno e proprio questo fattore aveva fatto credere agli scienziati che si trattasse di casi isolati. Ma l'analisi del DNA delle ife trovate nelle piante e negli alberi, in stato di moria, ha provato la presenza di un unico grande organismo esteso nel sotto-

suolo. Assodato ciò, gli scienziati hanno indagato sui vari fattori che hanno condotto ad una così cospicua crescita ed espansione dell'*Armillaria ostoyae*. Il più incisivo è stato, senza alcun dubbio, il clima secco e arido caratteristico dell'Oregon, che non permette la dispersione e la riproduzione di spore; di conseguenza viene contrastato lo sviluppo di nuovi individui e, soprattutto, viene placata qualsiasi competizione interspecie,

permettendo al fungo presente di tenere per sé tutte le risorse nutritive presenti. Un caso analogo, ma più ristretto, si trova in Svizzera nel Cantone dei Grigioni, in cui è presente da circa mille anni, anche in questo caso, l'*Armillaria ostoyae*. Insomma, un prima-

to sicuramente importante, supportato da tante altre particolarità che caratterizzano questo regno, come le innumerevoli varietà, forme e colori di funghi che possiamo trovare in natura.

L'*entoloma hochstetteri*, ad esempio, è un piccolo fungo caratteristico di India e Nuova Zelanda, caratterizzato da una colorazione azzurra, dovuta alla presenza di pigmenti di azulene. L'*hericium erinaceus* è famoso per il suo aspetto associabile a quello di una barba e per il suo largo uso in ambito medicinale, principalmente in Cina. Il *mycena chlorophos* è un fungo luminescente, diffuso nelle zone subtropicali di Asia, Australia e Brasile, che sprigiona una luce verde pallida al calare della sera; questo fenomeno è causato dalla proteina luciferasi; non è ancora chiaro il motivo per il quale un fungo consumi energia per produrre luce. Una delle ipotesi più attendibili spiega come la luce attiri gli insetti che, coperti di spore, permetterebbero la propagazione del fungo; una seconda ipotesi spiega che l'esigenza potrebbe nascere per lanciare un messaggio agli animali affinché non li mangino.

Insomma, come disse l'ingegnere John Muir: "In ogni passeggiata nella natura l'uomo riceve molto di più di ciò che cerca".

“... l'uomo riceve molto di più di ciò che cerca ...”



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Corato a Bitonto (26 km)



La giornata inizia con la messa di don Giovanni, lui ha un modo di esprimersi tutto suo che mi cattura in modo originale. Durante l'omelia ci cita come esempio per ciò che stiamo facendo, finita la messa i parrochiani si avvicinano e ci fanno domande con tanti sorrisi e pacche sulle spalle, tra questi c'è Giacomo che insiste per portarci al bar per offrirci la colazione. Assieme a don Giovanni rientriamo in convento per prendere gli zaini, lì ci aspetta don Luigi che ci ha preparato un pacco con taralli, frutta e pomodori per il viaggio, ci salutano con un abbraccio fraterno e sincero. Usciamo dalla città velocemente per raggiungere la bella Ruvo dopo un paio d'ore; la cittadina è molto bella, tutta in pietra calcarea, la cattedrale con la sua cripta antica uno spettacolo. Incontriamo Angelo nel suo laboratorio, ci fa entrare ad ammirare le sue opere in legno, arte e



passione pura, sta realizzando la torre di Pisa; poi ci porta a casa sua e ci fa vedere la cattedrale di Ruvo costruita in scala con le sue mani, che meraviglia.

Continuiamo tra i vicoli antichi finché non arri-

viamo alla chiesa delle Grazie dove facciamo una sosta per mangiare le cose donate da padre Luigi. Si riparte e imbocchiamo l'antica via Traiana, la via è un lungo rettilineo tra gli uliveti che ci porta a Bitonto, quindici chilometri di straordinaria bellezza, lo stupore nel vedere migliaia di sculture naturali. Opere d'arte create dalla terra e plasmate da mani di sapienti contadini, una cura maniacale di centinaia di anni (foto qui a sinistra). Non sono menzionati in libri d'arte o nei musei, ma questa è arte allo stato puro che solo i pellegrini che hanno percorso a piedi questo tratto possono aver ammirato.

Attraversata la statale arriviamo alla basilica dove, dopo un po' di anticamera, ci accolgono. Ci danno due stanze della Caritas, sono nuove e ben pulite.

Mi contatta Delia (foto contenuta nella pagina precedente) che avevo conosciuto all'ostello di Valpromaro l'8 agosto, lei e il suo compagno Nicola erano lì come ospitalieri volontari. Ci invita a cena in un buon ristorante locale e passiamo una bellissima serata assieme ai suoi bellissimi cocker Rudolf e Camila.

Chiacchieriamo delle nostre esperienze sui vari cammini e di ciò che incontriamo e ci salutiamo con la speranza di vederci tra qualche giorno di nuovo assieme.

Oggi giornata piena di sensazioni buone aiutati da una via splendida tenuta in ottimo stato dal comitato di Terlizzi, grazie da chi cammina.



Considerare possibile l'impossibile

Per il mese di Novembre, ho pensato di proporvi, eccezionalmente, non un proverbio, ma questo detto di Wolfgang Goethe, il poeta più celebre della Germania e senza dubbio una delle menti più geniali di ogni tempo e paese: **“solo se sei pronto a considerare possibile l'impossibile, sei in grado di scoprire qualcosa di nuovo”**.

Quando frequentavo la scuola Elementare, nella mia ingenuità di bambino volto all'apprendimento di quanto offriva il progresso in tutti i campi nel momento storico in cui vivevo, pensavo che non ci fosse da scoprire niente di più di ciò che fino allora era già stato scoperto, considerato che i miei desideri si appagavano nell'ambito di quella realtà. Ora sono trascorsi poco più di settant'anni e durante tutto questo tempo, ho avuto modo di toccare con mano tali e tante novità che allora, a pensarle, potevano considerarsi fantascienza. Forse sarà solo una mia idea, ma sono arrivato alla conclusione che, per effetto della trasmissibilità del sapere il progresso non avrà mai fine visto che, col passare del tempo, la corsa alle nuove scoperte si è fatta via via sempre più veloce e soprattutto ravvicinata. Se non sbaglio, la ruota è stata inventata circa diecimila anni fa e da allora ce ne sono voluti più di novemilacinquecento perché si costruisse la prima ferrovia con le locomotive a vapore; ed oggi, sempre restando in quel campo e tanto per citarne uno, siamo arrivati all'alta velocità che da noi si aggira sui 300 km l'ora, ma

in qualche altro paese può sfiorare i 500.

Dunque la nostra civiltà tecnologicamente avanzata è il risultato di un progresso a ritmo sempre più ravvicinato e incredibilmente breve rispetto ai miliardi di anni dell'evoluzione biologica e ancor più rispetto ai circa 10 mila anni trascorsi dal primo barlume tecnologico con l'invenzione della ruota. Ormai siamo arrivati all'esplorazione dello spazio e dopo aver messo piede sulla Luna e aver realizzato la stazione spaziale orbitante intorno alla Terra, tra non molto tempo metteremo piede su Marte. Per i viaggi spaziali volti alla ricerca di vita fuori dal nostro sistema solare, per ora sembra che vi siano ostacoli insormontabili dovuti alle enormi distanze, ma chi sa che un giorno questo IMPOSSIBILE possa diventare realtà! Poiché in Natura e nell'ordine mirabile dell'intero universo si manifesta una intelligenza di grandezza senza limiti, è insito nelle aspirazioni dell'uomo il desiderio di voler lottare attivamente per afferrare una particella anche piccolissima di questa intelligenza. Sarà, come da sempre è stata, una continua ricerca della chiave per risolvere ogni nuovo

*“... una continua
ricerca della
chiave ...”*

rebus. La soluzione esiste, ma bisogna trovarla con impegno, studio e fatica.

Voglio chiudere con questi ultimi versi di una poesia di Eugenio Montale che ben ci dà idea del significato delle cose e dell'esistenza: **... sotto l'azzurro fitto del cielo qualche uccello di mare se ne va; ne' sosta mai: che' su tutte le cose pare sia scritto: “più in là!”**.



Il dolore

Il castagno più alto,
prima dell'autunno,
ha cessato di bere l'acqua
della sua terra.
Cadendo lentamente,
come i forti,
ha rivoltato le fronde alle stelle.
I tuoi occhi chiusi
vedono ancora la terra e il cielo
che assieme abbiamo amato.

Pier Luigi Gatti

I gatti

Affascinante incanto io scorgo nei
vostri occhi notturni.
Terribile fissità,
imponderabile sgomento,
terrore mutuo vividamente attento.

(in memoria) Adriano Godano

Dalla preghiera

Occhiuto maligno,
scruta la mia paura,
si contorce.
In acuminata rocce ghiaccio,
un nodo, al torace pesa;
l'umida pupilla cede, il cuore invoca,
un raggio filtra, la fiamma prediletta
compare.

(in memoria) Sandro Zignego

(D)IO

Gonfio, tronfio e roboante
si aggira spregiudicato
tra la psiche delle persone;
pieno di sé
del me medesimo
si riempie a dismisura.
Come pallone aerostatico
si gonfia
non ascolta
ma rimbascia
sopra i problemi altrui
sopra le sofferenze altrui
credendo di risolverli.
Parte dall' IO
cammina con l'IO
per salire sulla vetta
ed incontrare sempre quell'IO.
Da lassù tutto sembra piccolo:
i problemi di famigliari
amici e conoscenti
sono formiche che si nascondono
sotto l'ombra gelida
del gigante
che domina la vallata:
IO...
... se fossi Dio...
qualcuno scrisse...
... (mi raccolgo e mi inchino)...
... ma qualcuna pensa
proprio di esserlo.
IO?

Emiliano Finistrella

Inviare le vostre poesie a:
ilcontentitore@email.it

Un ponte (in)verso(?)

Cogne, 2017
Scatto di Albano Ferrari



Salvo D'Acquisto, eroe carabiniere



Sono figlio di carabiniere e sin da piccolo ricordo di aver ascoltato di sovente in casa mia i nomi dell'eroico Salvo D'Acquisto e quello, di "Richetto" (Federico Salvestri), brigadiere dell'Arma, mitico comandante della Divisione partigiana Centocroci, dove dopo l'8 settembre 1943 ha militato mio padre. Decenni dopo ho conosciuto e frequentato "Richetto", che i suoi uomini chiamavano "Leone della montagna". Mi invitava abitualmente a Varese Ligure, dove era nato il 16 aprile 1916, alle manifestazioni commemorative della Centocroci ed ho ben chiara l'inaugurazione dell'espressivo monumento in pietra realizzato dallo scultore piacentino Paolo Perotti, onorata dall'autorevole intervento dell'onorevole Benigno Zaccagnini, già partigiano nella Brigata Garibaldi "Ravenna".

L'opera scultorea dedicata alla valorosa formazione partigiana è visibile sull'omonimo valico che separa la Val di Vara dall'Emilia. Medaglia d'argento al valor militare, "Richetto" è scomparso il 26 febbraio 2010. Adeguato spazio è riservato dagli storici al significativo apporto dell'Arma dei Carabinieri nella Resistenza e nella Lotta di Liberazione, comprovato da 2.735 caduti, 6.500 feriti e dalle migliaia di deportazioni in Germania.

Dopo queste poche righe mi accingo a ripercorrere l'eroismo di un altro, certamente più famoso carabiniere, di cui è caduto lo scorso mese il centenario della nascita, celebrato con cerimonie civili e religiose, che non indugiò a sacrificare la vita, salvando quella di altre persone. Inarrivabile campione di altruismo. Mi riferisco a Salvo D'Acquisto, nato a Napoli, nel quartiere del Vomero, il 15 ottobre 1920, primogenito di cinque figli, volontario il 15 agosto 1939 nell'Arma dei Carabinieri, che già annoverava alcuni suoi

familiari.

Attingo da Internet (www.santibeaati.it) per avvicinarmi alla biografia del Servo di Dio Salvo D'Acquisto, di cui è avviata dal 4 novembre 1983 la causa di beatificazione. Oltre alla famiglia, favori la formazione cristiana del bambino la frequentazione della chiesa dei Gesuiti e in seguito dei Salesiani. Sin da allora mostrò un carattere mite, spontaneamente disposto alla preghiera, alla carità e a prendere le parti dei più deboli. Più volte affiancava uno zio nelle visite agli ammalati di vari ospedali. Ricevuta la cartolina per la visita di leva realizzò il desiderio di arruolarsi nell'Arma dei Carabinieri, accolto presso la Scuola Allievi di Roma. Il 5 gennaio 1940 divenne carabiniere effettivo, assegnato alla Compagnia Comando della Legione di Roma e il 23 novembre 1940, poco dopo l'entrata in guerra dell'Italia, raggiunse Tripoli con la 608.a Sezione Carabinieri. Dopo i ricoveri negli ospedali di Derna e Bengasi, rientrò in Italia il 13 settembre 1942, aggregato alla Scuola Sottufficiali di Firenze, dove frequentò con profitto il corso per conseguire il grado di vice-brigadiere. Promosso, venne assegnato, soddisfacendo il suo desiderio, alla stazione periferica di Torrimpietra, oggi nel comune di Fiumicino. Ed è nella località laziale che rimase dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, che disegnava l'Italia occupata dai tedeschi e decisamente contrastata dai partigiani. Per il giovanissimo vice-brigadiere la popolazione, priva di tutto, aveva bisogno di lui ed in tal senso si adoperò sostenendola e difendendola sino all'estremo sacrificio.

Il grave fatto accaduto il 22 settembre 1943

*“...fu allora
che Salvo si dichiarò
colpevole ...”*

nella non lontana località di Torre Perla di Palidoro è noto. L'esplosione 1943 di un ordigno, pare incautamente ispezionato da soldati di un reparto di paracadutisti tedeschi che alloggiava nella caserma già sede della Guardia di Finanza, causò la morte di due di loro e il ferimento di altrettanti commilitoni.

La causa venne attribuita ad un attentato e il comando tedesco intimò al vice-brigadiere D'Acquisto, che sostituiva temporaneamente il maresciallo titolare della stazione, di indicare i responsabili del grave atto. In caso contrario, applicando l'ordinanza del feldmaresciallo Albert Kesslerling, comandante delle forze tedesche in Italia, ventidue abitanti del paese scelti a caso sarebbero stati fucilati. L'accorata intermediazione del vice-brigadiere cadde nel vuoto e il giorno successivo venne avviato quanto annunciato. Tutti i fermati, obbligati a scavarsi la fossa, così come D'Acquisto, affermarono la loro innocenza. Fu allora che Salvo si di-

chiare colpevole pur di sottrarre alla morte gli ostaggi. Venne fucilato all'istante. Il suo corpo, dapprima tumulato nel cimitero di Palidoro e l'8 giugno 1947 nel Mausoleo dei Caduti di Guerra del capoluogo campano, è stato definitivamente collocato nel 1986 nella basilica di Santa Chiara a Napoli.

L'eroismo del generoso carabiniere, diversamente dal gesto altrettanto spontaneo del frate francescano Massimiliano Kolbe, martire il 14 agosto 1941 nel campo di concentramento di Auschwitz, canonizzato nel 1982 da Giovanni Paolo II, purtroppo, non ha ancora fatto decretare la sua beatificazione. Il processo canonico è da tempo concluso, ma, forse, manca il miracolo, seppure un miracolo, certamente ispirato da Dio e reso visibile da interposta persona, ha favorito la salvezza di ventidue persone non colpevoli.

«Ci eravamo già rassegnati al nostro destino – sono parole di un testimone della crudele vicenda, - quando il sottufficiale parlamento con un ufficiale tedesco a mezzo dell'interprete. Cosa disse D'Acquisto all'ufficiale in parola non c'è dato di conoscere. Sta di fatto che dopo poco fummo tutti rilasciati: io fui l'ultimo ad allontanarmi da detta località».

L'ordinario militare per l'Italia, monsignor Giovanni Marra, il 25 novembre 1991, in occasione della trasmissione degli atti alla Congregazione per le Cause dei Santi, affermò che «il sacrificio di Salvo D'Acquisto nasce non solo dall'amore verso la Patria e dalla fedeltà alle sue responsabilità di Carabiniere, ma anche e nello stesso tempo da una concezione della vita, fondata in quella fede cristiana cui la famiglia e la scuola lo avevano educato, che gli ha dato, in quell'estremo momento, la necessaria energia spirituale e la forza morale per testimoniare, col suo olocausto, in un supremo gesto di carità, l'amore di Dio e l'amore dei fratelli».

Parlò di santità papa Wojtyła rivolgendosi ai carabinieri del Comando Provinciale di Roma nel discorso pronunciato il 25 febbraio 2001. «La storia dell'Arma dei Carabinieri - disse - dimostra che si può raggiungere la vetta della santità nell'adempimento fedele e generoso dei doveri del proprio stato. Penso, qui, al vostro collega, il vice-brigadiere Salvo D'Acquisto, medaglia d'oro al valore militare, del quale è in corso la causa di beatificazione».

La medaglia d'oro al valore militare alla memoria gli venne conferita il 15 febbraio 1945 da Umberto di Savoia come «esempio luminoso di altruismo, spinto fino alla suprema rinuncia della vita».

Cinema e televisione si sono occupati di questa amara pagina di storia italiana: nel 1974 con il film di Romolo Guerrieri, interpretato da Massimo Ranieri nel ruolo dell'impavido eroe. Nel 2003 la fiction in due puntate del regista Alberto Sironi, ha ripercorso la vita e la generosità del giovane carabiniere, giovandosi della riconosciuta professionalità dell'attore Beppe Fiorello.



Sulle tracce di Paride... Frammenti di una storia di emigrazione (p.1)



In famiglia abbiamo sempre sentito raccontare la storia di un fratello maggiore di mio nonno materno, Anselmo Zignego, che partì da Fezzano alla volta dell'America in cerca di una nuova vita, e che non fece più ritorno né diede più sue notizie.

Questo prozio si chiamava Guglielmo, ma era chiamato da tutti Paride. Era nato a Fezzano il 18 agosto del 1902 ed era il terzo di sette fratelli: Giuseppe, Mario, Antonio (morto in navigazione di tifo e la cui salma non è mai rientrata a Fezzano), Iolanda, Anselmo ed Augusto, il più giovane di tutti che ho potuto conoscere. Dai racconti che si sono tramandati in famiglia sappiamo che partì imbarcato come marinaio su una nave diretta a New York con l'intenzione di disertare il ritorno. Un modo per non pagare il biglietto della traversata oceanica.

Sappiamo inoltre, dalle lettere che invì ed il cui contenuto è stato parzialmente trasmesso, che aveva trovato lavoro come macellaio e che dallo Stato di New York aveva poi cambiato residenza spostandosi in successivamente in un altro stato.

L'abbigliamento di Paride nella fotografia che la famiglia ricevette - pubblicata qui in alto a sinistra - sembra confermare le notizie ricevute.

Le lettere ad un certo punto smisero di arrivare e con loro le notizie che attendevano tanto i famigliari.

Questa storia misteriosa e dolorosa allo stesso tempo fu molto sentita dalla famiglia di mio nonno, che nell'impotenza dell'epoca, cercò di fare delle ricerche chiedendo aiuto all'ambasciata, ricerche che purtroppo non portarono a nulla.

Le informazioni si fermarono quindi ai rac-

conti di altri emigranti che con gli anni tornarono a Fezzano ed ai quali la famiglia si rivolse per avere informazioni.

“... si chiamava Guglielmo, ma chiamato da tutti Paride ...”

I racconti riportati, come vedremo, erano anche discordanti tra di loro, e questo alimentò ancor di più il mistero.

Intorno circa al 1946 o primi 1947 arrivarono dall'America altri emigranti che, su richiesta di informazioni, dissero che Guglielmo/Paride era morto gettando la famiglia nello sconforto.

La famiglia, quindi, fece celebrare una messa in suo ricordo e nell'agosto del 1947 inoltre, in ricordo del fratello perduto, mio nonno Anselmo volle chiamare il suo terzo figlio Paride.

Tuttavia l'anno dopo o qualche anno dopo tornarono altri emigranti che ribaltarono la situazione raccontando che Guglielmo/Paride era vivo e che però non se la passava bene, al contrario viveva come un barbone.

Fatto sta che notizie non ne arrivarono più e nessuno seppe più quali erano state le sorti di Guglielmo/Paride.

Questa storia misteriosa mi ha sempre molto incuriosita tant'è che con l'avvento di internet ho cominciato a fare delle ricerche autonomamente.

Nel corso degli anni ogni tanto mi mettevo a navigare alla ricerca di informazioni. Per prima cosa ho fatto delle ricerche nel sito internet di Ellis Island, dove arrivavano e venivano registrati tutti gli immigrati negli Stati Uniti. Ma ero quasi certa che non avrei trovato nulla dal momento che era noto che Guglielmo/Paride era entrato negli Stati Uniti come clandestino.

Come ho già detto aveva infatti trovato un imbarco come marinaio su una nave con l'intenzione insieme ad altri di disertare il ritorno una volta arrivati in America. Ed infatti non trovai nulla.

Un giorno tuttavia mi sono imbattuta in un sito internet specializzato nell'archivio e digitalizzazione di documenti storici per ricerche genealogiche. Questo sito si chiama ANCESTRY. Sapevo che lì forse avrei potuto trovare qualcosa, ma la ricerca dovevo cominciare a farla anche con ipotesi. A suo tempo infatti potevano essere tanti gli errori di trascrizione dei nomi, vuoi per la pronun-





cia dialettale, vuoi per l'incomprensione da parte degli americani.

Mi sono messa quindi a cercare informazioni di Guglielmo Zignego o anche Paride Zignego dal momento che all'epoca forse c'era anche minore attenzione nella trascrizione dei dati personali, finché alla fine ho trovato due riferimenti di Guglielmo ZIGMEGO:

1) New York, elenchi passeggeri ed equipaggio (inclusi Castle Garden e Ellis Island), 1820-1957;

2) elenchi passeggeri ed equipaggio (stato di New York), 1917-1967.

I riferimenti riportavano i dati anagrafici, la data di arrivo a New York (5 gennaio 1930), l'età (28), la nazionalità ed il gruppo etnico (italiano), il porto di partenza (Genova) ed il nome della nave. Tombola! Finalmente avevamo un punto di partenza, anche se però i nomi delle navi indicate non corrispondevano: Chisone ed Anglia.

Facendo allora una ricerca sulla nave trovai informazioni di entrambe ed ebbi la certezza che la nave era la Chisone (ritratta nelle due foto inserite nella pagina precedete in basso a destra), una nave da carico costruita nel 1922 dal cantiere ILVA di Bagnoli con il nome di Bagnoli I per la S.A. Ilva di Napoli. Completata nel marzo 1922.

Tra documenti che ho potuto visionare compare la denuncia di diserzione di sette marinai ad Ellis Island: Rossi Umberto, Imbrioli Giuseppe, Pasini Gastone, Rolla Canzio, Colombo Luigi, Artiaco Giuseppe ed appunto Guglielmo Zignego (documento pubblicato qui sulla sinistra).

La ricerca, quindi, ha dato qualche frutto, ma di fatto non sappiamo nulla o comunque solo poco di più di quello che già sapevamo. Cerca e naviga dopo qualche tempo compare un altro riferimento a Guglielmo Zignego tra le "schede delle liste di leva della seconda guerra mondiale relative a uomini giovani, 1940-1947":

Nome: Guglielmo Zignego

Appartenenza razziale: White (Europeoide)

Età: 39

Data di nascita: 18 Aug 1902 (18 ago 1902)

Luogo di nascita: Fasano, Italy

Data di registrazione: 15 Feb 1942

Luogo di registrazione: New York City

Datore di lavoro: Durato Butcher Shop

Peso: 165

Carnagione: Ruddy

Colore occhi: Brown

Colore dei capelli: Black

Altezza: 56

Parente prossimo: Durato

Siamo quindi nel 1942 e negli Stati Uniti viene fatto il censimento degli uomini per le liste di leva. Da questi dati contenuti in documenti originali (per motivi di spazio alleghiamo solo il primo in basso a destra) apprendiamo che circa un decennio dopo il suo arrivo a New York Guglielmo / Paride è ancora a New York e fa il macellaio presso il Durato Butcher Shop in 114 Mac Dougal Street, nel centro di Manhattan e risiede poco distante. Otteniamo anche qualche dato sul suo aspetto fisico.

E la ricerca continua, nel prossimo numero!

CERTIFICATE OF MASTER OF VESSEL REGARDING CHANGES IN CREW PRIOR TO DEPARTURE.

U. S. DEPARTMENT OF LABOR
IMMIGRATION SERVICE

PORT OF New York

January 11, 1930

Italian (Nationality) M/S. " CHISONE "

....., hereby certify that the following is a complete record of all changes in the crew of said vessel since arrival at this port:

Number of arrival.....	32	Number of seamen deserted.....	7
Number discharged.....	--	Seamen left in hospital (or died).....	--
Number signed on at this port.....	--	Total crew this date.....	25

Said vessel arrived at this port January 11, 1930, 192, consigned to Light & Push Inc; is now lying at Pier B Staten Island and is scheduled to depart January 11, 1930 for Newport News, Vir.

Name.	Age.	Nationality.	When and where signed on.
<input checked="" type="checkbox"/> ROSSI Umberto	35	Italian	Spesia 17 October 1929
<input checked="" type="checkbox"/> IMBRIOLI Giuseppe	39	do	do 17 do
<input checked="" type="checkbox"/> PASINI Gastone	26	do	do 17 do
<input checked="" type="checkbox"/> ROLLA Canzio	33	do	do 19 do
<input checked="" type="checkbox"/> COLOMBO Luigi	38	do	do 21 do
<input checked="" type="checkbox"/> ARTIACO Giuseppe	27	do	do 17 do
<input checked="" type="checkbox"/> ZIGNEGO Guglielmo	28	do	do 17 do
Zigger, Carlos	35	Corsicana	4/27/27 9071
Zignego, Mario	38	Volturno	7/5/27 9144
Zigoi, Giov. Pietro	23	Pres. Wilson	7/30/27 9168
Zignego, Guglielmo	28	Chisone	1/5/30 10146
Ziino, C.	36	Irtana	7/20/28 9550

REGISTRATION CARD—(Men born on or after February 17, 1897 and on or before December 31, 1921)

SERIAL NUMBER <u>10335</u>	1. NAME (Print) <u>Guglielmo Zignego</u>	ORDER NUMBER <u>12290</u>
(First) (Middle) (Last)		
2. PLACE OF RESIDENCE (Print) <u>105 MacDougal Street, New York, New York</u>		
(Number and street) (Town, township, village, or city) (County) (State)		
(THE PLACE OF RESIDENCE GIVEN ON THE LINE ABOVE WILL DETERMINE LOCAL BOARD JURISDICTION; LINE 2 OF REGISTRATION CERTIFICATE WILL BE IDENTICAL)		
3. MAILING ADDRESS <u>114 MacDougal Street - (MR. DURATO)</u>		
(Mailing address if other than place indicated on line 2. If same insert word same)		
4. TELEPHONE <u>NONE</u>	5. AGE IN YEARS <u>39</u>	6. PLACE OF BIRTH <u>Fasano</u>
(Exchange) (Number)	DATE OF BIRTH <u>8 18 1902</u> (Mo.) (Day) (Yr.)	(Town or county) (State or county)
7. NAME AND ADDRESS OF PERSON WHO WILL ALWAYS KNOW YOUR ADDRESS <u>MR. DURATO - 114 Mac Dougal Street - N.Y.C.</u>		
8. EMPLOYER'S NAME AND ADDRESS <u>DURATO Butcher Shop</u>		
9. PLACE OF EMPLOYMENT OR BUSINESS <u>114 Mac Dougal Street, New York, N.Y.</u>		
(Number and street or R. F. D. number) (Town) (County) (State)		
I AFFIRM THAT I HAVE VERIFIED ABOVE ANSWERS AND THAT THEY ARE TRUE.		
D. S. S. FORM 1 (Revised 1-1-42)	(over) ☆ GPO 16-21630-1	<u>Guglielmo Zignego</u> (Registrant's signature)



Le nostre grigie colline 3

Emiliano Finistrella

Dopo avere mancato il successo con il capitolo due di questa angosciante saga, il regista non demorde e mette in scena anche il capitolo tre di questa agghiacciante serie.

Qualcuno può gentilmente farci capire come è possibile che la strada adiacente al campo sportivo e parallela a via Gallotti possa essere ridotta ad un vero saliscendi scomposto e sconquassato? Ci sono delle tempistiche previste per i lavori? Oppure ci sono altri problemi? Se qualcuno preposto volesse spiegare la situazione sarei davvero felice di dargli spazio ed evitare di mettere in scena il quarto capitolo. Grazie.

FOTO
DENUNCIA



Una foto per... esaltarsi!

Di Albano Ferrari

Portovenere: ciò che da sopra la chiesa di San Pietro è visibile ai nostri occhi a 360 gradi è incredibile e qui ne è rappresentata una porzione!



Avvento: attesa del signore che viene

Carissimi, ormai siamo prossimi all'Avvento del Signore Gesù, un Avvento che deve portarci a vivere la nostra conversione per la sua venuta. Ecco l'Avvento. Attesa del Signore che viene.

Questo Avvento porta con sé nella nostra comunità attese per trovare soluzioni alle varie problematiche che si presentano e, come in ogni famiglia, tutti debbono essere informati di ciò che accade in casa.

Così deve essere anche per la parrocchia, sottolineato più volte famiglia di famiglie.

Eccomi a chiedere anche a voi di pregare perché la Provvidenza, che già ha dato frutti, si faccia presente ancora per coprire le nostre necessità.

Ricordate quando non sapevamo come poter dare una degna sede ai nostri fanciulli perché potessero svolgere in un ambiente accogliente i momenti di catechesi? Come fare?

Ed ecco all'improvviso ciò che a noi sembrava impossibile: degli angeli (così sono stati definiti) hanno donato alla parrocchia la

somma per poter rendere decoroso quest'ambiente. Infissi nuovi, presto anche i mobili (tavoli, sedie e armadi). Purtroppo la pandemia ha ritardato la consegna, ma presto mi è stata assicurata.

Dono grande della Provvidenza.

Oggi la parrocchia deve affrontare un altro problema che incide molto sulle poche fi-

“... affinché l'oratorio di S. Nicola possa riavere un nuovo tetto ...”

nanze disponibili: la messa in sicurezza dell'Oratorio di san Nicola. Oratorio storico della nostra comunità, ma a causa delle sue fatiscenti condizioni, ha sottratto investimenti destinati per la messa in sicurezza, alle aule della canonica da ristrutturare per fare catechismo ai fanciulli.

Spesso mi domando quali sono i disegni del Signore su di me, perché in ogni comunità

che mi viene affidata emergono sempre problemi di ristrutturazione. Non voglio paragonarmi al San Francesco quando il Signore lo inviò ad edificare la sua Chiesa, ma sembra che questo ormai faccia parte del mio carisma di parroco.

Perché tutto questo se non per sensibilizzarci affinché l'oratorio di san Nicola possa, almeno come intervento urgente, riavere la copertura con un nuovo tetto?

Certamente in questo momento così difficile non posso chiedere sacrifici, ma anche una semplice moneta unita alle altre partecipa a creare un grande tesoro.

Carissimi preghiamo affinché la Provvidenza possa ancora discendere sulla nostra comunità, portando doni e presto si possa procedere perché la nostra comunità riabbia nel suo splendore l'oratorio di san Nicola, ma anche le aule indispensabili per i nostri fanciulli.

Affido tutti voi al Signore Gesù e alla Vergine Maria perché possiate sempre godere delle loro infinitamente grazie.

Il vostro parroco don Maurizio.



Un giro all'IKEA

Vivendo a poca distanza dalla sede Ikea di Parma, quando mi trovo nella mia casa di Fornovo vado a volte con mio marito a fare una visitina curiosa, fra oggetti, arredi e quant'altro, compreso uno spuntino a base di piatti svedesi.

Veramente dovrei dire ANDAVO, perché dopo quest'ultima visita (due giorni fa) credo non ci andrò più. Non perché mi sia diventata antipatica la Svezia con i suoi prodotti, tutt'altro. Ma perché mi si è stampato un po' troppo nella mente il ricordo netto di quest'ultima visita. E non ho alcun desiderio di rinnovarlo e rinverdirlo.

Arrivando vedo il posteggio vuoto: “Ma sono chiusi?”, chiedo a Egidio.

“Macché”, dice lui

“E allora?”, dico io

“Beh... c'è il COVID, no? ... La gente se ne sta in casa, penso...”, dice lui

Ah!... dico io.

Però non ho mica capito. Non era che bastava tenere le distanze e mettersi la mascherina?

E' qui che incomincia la storia. Saliamo dopo aver percorso una gimkana di sbarramenti e cartelli, attenti a non prendere l'uscita invece che l'entrata. Una coppia come noi, con mascherine più variopinte delle nostre ma per tutto il resto molto simile a noi sta avviandosi lungo i cartelli che indicano ENTRATA, e facciamo il percorso insieme. Qualche sorriso reciproco, molto a distanza, la signora e io entriamo (prima le signore!), e dopo gli uomini. In cima alla

scala mobile non c'è nessuno. Due o tre persone, con mascherine regolamentari sono sedute a qualche tavolo. Tutto il resto è deserto.

Entriamo nel corridoio transennato dove di solito si faceva la fila per accedere alle vetrine dei piatti pronti e poi al banco/cucina. Siamo in quattro, con l'altra coppia, perciò niente fila.

“... gli sguardi ed i sorrisi della gente che non si aggirava ...”

I piatti esposti sono pochini, e poi, al banco, ci sono solo due ragazzi con il berretto regolamentare, invece del solito esercito di cuochi affaccendati. La musichetta è la solita, diffusa dagli altoparlanti, come al solito, ma a me sembra diversa. Forse lo è, diversa, perché le altre volte si accompagnava a un chiacchiericcio diffuso che le faceva da sottofondo, e adesso suona strana, in tutto questo silenzio.

“Dove ci sediamo?”, chiede Egidio.

“Beh, dove vuoi”, dico io. “C'è tanto posto...”

Deposito il mio vassoio su un tavolino vicino alla grande finestra; a sinistra i vetri della finestra, a destra una parete di plexiglas destinata a separarmi da eventuali altri avventori. Di altri avventori però neanche l'ombra: la coppia entrata con noi si è seduta in tutt'altra zona.

Dopo lo spuntino iniziamo il giro. Stanze su stanze, veri appartamenti, ce n'è per tutti i gusti, e poi luci su luci, casalinghi disegnati da architetti e *designer* famosi. Qualche personaggio in divisa a righe azzurre e gialle si aggira fra gli arredi, fingendo di essere molto affaccendato. Montagne di orsacchiotti pelosi giacciono in solitudine dentro ai loro contenitori, e in altri contenitori ecco gufi, pulcini e perfino cocodrilli di pezza. Neanche un bambino o una bambina a guardarli e desiderarli.

Sbircio con una rapida occhiata Egidio che adesso (siamo entrati nel reparto casalinghi) finge di essere interessato a una pentola luccicante. In realtà abbiamo a casa un numero sovrabbondante di pentole e casseruole che usavamo solo nella vecchia casa di prima, quando la famiglia era numerosa. Passo rapida fra gli arredi natalizi già in mostra: ecco... gli arredi natalizi ora no. Questo è troppo. Adesso voglio solo andarmene a casa e riflettere in pace.

Che cosa rendeva liete una volta queste nostre scorazzate nel famoso magazzino svedese?

Non è poi tanto difficile trovare la risposta. Certamente **NON** i famosi e tanto celebrati acquisti, spesso tutt'altro che indispensabili. Ma allora?

Certamente **SI**, invece, gli sguardi ed i sorrisi della gente che con noi si aggirava fra gli oggetti da comperare sì, o no... ma comunque da guardare. Con un sorriso.

Oggi qui niente persone e niente sorrisi....

Il Covid sta insegnandoci molte cose.

Dentro e fuori la palestra

Nello scorso numero, nel suo "Diario di bordo", la nostra instancabile "nonna Franca" ha stuzzicato l'interesse del giovane Luciano Barbagallo che ci scrive il suo punto di vista dalla provincia di Catania.

E' veramente molto interessante il primo "botta e risposta" nato tra Luciano e Franca e scrivo proprio "il primo" perché mi auguro con tutto il cuore che l'educato ed intelligente confronto vada avanti per parecchi numeri ancora.

In un periodo storico in cui vanno di moda solo strilli, liti, divisioni, questa potrebbe essere davvero una stupenda occasione per carpire dal confronto di due persone molto

distanti di età una serie di spunti e riflessioni e magari, la butto lì, potrebbe nascere una sorta di forum proprio tra queste pagine con persone che si alternano nella discussio-

"... il primo botta e risposta nato tra Luciano e Franca ..."

ne e che potrebbero virare su una serie di temi, partendo da "A" arrivando fino a "Z"! Chi vi vivrà vedrà. Grazie a tutti.

Emiliano Finistrella

Tutti i siciliani sono mafiosi, come Totò Riina; tutti i carabinieri sono corrotti, come quelli di Piacenza; tutti i praticanti di arti marziali sono assassini, come i fratelli Bianchi.

Io sono Luciano, siciliano, amico di tanti militanti nelle forze armate che svolgono con rigore e professionalità il proprio lavoro e, soprattutto, sono atleta e istruttore di Kickboxing (sport da combattimento con calci e pugni) nella palestra di cui sono proprietario.

Il mio sogno più grande sarebbe quello di vedere una ruspa distruggere completamente la mia palestra, così da avere più spazio per creare un grande centro sportivo in cui



La Striscia di Franca e Tania

Parole Franca Baronio / Disegni Tania Ceccarini



Devo capire meglio me stessa: mi iscriverò alla facoltà di psicologia!



Esame di "Psicometria" (???). Misurare la... "psiche"?



AIUTO!!!



Ho cambiato idea: mi iscrivo a DANZA!!!



ritrovarmi insieme ad amici, amanti dello sport e a tutti i bambini ai quali insegno la disciplina.

Sapete cosa dico a chi viene il primo giorno a praticare Kickboxing?

Prima regola del Kobra Kai Team: non portare al di fuori della palestra quello che si impara qui dentro.

E se dovessero insultarmi o istigarmi?

Seconda regola del Kobra Kai Team: non portare al di fuori della palestra quello che si impara qui dentro.

Rispetto delle regole, degli altri e delle gerarchie, ordine e disciplina, autocontrollo, perseveranza, volontà, voglia di migliorarsi e di credere in sé stessi: sono questi alcuni valori fondanti del mondo degli sport da combattimento.

Ogni incontro inizia con un saluto agli arbitri, all'avversario e al suo maestro e termina con il saluto agli arbitri ed un abbraccio all'avversario e al suo maestro, qualsiasi sia il risultato.

Pertanto, tutto questo parte già dal primo giorno in cui un bambino fa il suo ingresso in palestra e inizia un nuovo percorso nel quale coltiva questi valori conciliandoli con divertimento e gioco, indispensabili nel processo di crescita dello stesso. Sarà poi compito dell'istruttore guidarlo in questa avven-

tura sportiva ed educativa per renderlo, un domani, un atleta ma soprattutto una persona migliore.

Dare la colpa agli sport da combattimento per la morte di Willy è solamente una mera esigenza dell'uomo di cercare un capro espiatorio.

I fratelli Bianchi non praticavano davvero arti marziali, ci hanno semplicemente provato, se no non avrebbero mai ucciso Willy. Oggi non è il mio giorno per fare "MEA CULPA".

Luciano Barbagallo

"... sarà compito dell'istruttore guidarlo in questa avventura ..."

Caro Luciano, come avrai visto dal titolo del mio articolo, io non volevo ACCUSARE nessuno, ma solo ME STESSA.

Per la debolezza mia (solo mia e non di altri) nel non COMBATTERE ABBASTANZA ogni forma di violenza. Quando parlo di

"COSIDDETTE" arti marziali intendo appunto "COSIDDETTE". NON "arti marziali", ma "COSIDDETTE" arti marziali.

Se rileggi attentamente vedrai quanta importanza ha questo aggettivo e capirai che l'ho usato proprio per non offendere persone che lavorano onestamente e in buona fede come te.

Forse una lettura un po' troppo veloce ti ha fatto trascurare questa mia precisazione, ma quel "cosiddette" era un aggettivo molto importante e come vedi provvedo al chiarimento, ribadendolo qui volentieri, a difesa di chissà quanti bravissimi ragazzi e atleti come te che guidano bambini nel campo delle più svariate attività sportive.

Detto questo, mi rimane invece adesso una curiosità, dopo aver letto il tuo scritto. Ed è questa: "Se questa arte, come tu scrivi, 'propone valori umani importanti', perché allora la PRIMA REGOLA è quella di "NON PORTARLA FUORI"? Mi sembra una specie di contraddizione in termini... non trovi? ...

Buon lavoro comunque! E che i tuoi allievi possano tutti davvero diventare, grazie al tuo lavoro educativo, persone migliori! Dentro la tua palestra come anche fuori... naturalmente!

Franca Baronio



L'influencer numero uno

Questo secondo lock-down ha messo ancora più in evidenza come la nostra nevrosi si accenda soprattutto quando si parla di mancanza di denaro. Eh sì... non si lavora molto, non si incassa, ma le spese comunque continuano ad esser presenti.

Però poi andiamo a manifestare gridando "libertà"!!!

Non esiste la libertà, non illudetevi. Fino a che esisteranno i soldi non saremo mai liberi.

Il denaro è il guinzaglio con il quale vogliamo essere gestiti e con molto piacere i nostri padroni ci portano un pochino a spasso nel prato verde di circa due metri quadrati per mostrarci che il mondo non è poi così grigio.

Che illusione. Eppure ci crediamo ancora! Oggi tutti abbiamo un unico desiderio; la celebrità. Non tanto perché implica il saper fare veramente bene qualcosa (che anche qui ci sarebbero da scrivere poemi) ma il nostro cervello funziona in questo modo: celebrità = soldi e quindi politico = soldi, calciatore = soldi, ecc. = soldi, ecc. = soldi... È il più grande problema da risolvere. Vediamo tutto in relazione ai soldi.

Avete mai pensato a come sarebbe un mondo senza denaro, o meglio, a come sarebbe-

ro le persone se non esistesse il denaro? Che comportamenti avrebbe l'essere umano?

Esisterebbero i giri viziosi? I mafiosi? I raccomandati? Le tangenti? Le mazzette... E il merito tornerebbe di moda? E la libertà? Beh ovvio che questo articolo è solo una mia riflessione, non sono davvero io così intelligente da trovare una soluzione a questo grave problema.

"... il denaro è il guinzaglio con il quale vogliamo essere gestiti"

Mi rendo veramente conto che di fronte al denaro tutti si inchinano, mentre sarebbe da voltarsi di spalle e cercare una strada alternativa, proprio per cercare di onorare quella libertà che si va urlando per le strade e per le piazze. Ebbene sì, credo che una buona boccata di libertà si possa respirare se mai un giorno si eliminasse questo guinzaglio.

Un pianeta privo di soldi e proprietà private, confini compresi, potrebbe bastare per un mondo molto diverso.

Lo so, sto sognando, ma è possibile che siamo riusciti ad andare sulla luna e non riu-

sciamo a vedere il problema davanti ai nostri occhi!

Che ingordigia.

Oggi non si lavora più per passione ma solo per soldi, basta vedere la politica.

Esistono elementi che prendono circa ventimila Euro al mese senza avere neppure un minimo di preparazione. Come può andarci bene mi domando io?

Non si fa musica per piacere personale, ma solo per soldi, ve lo garantisco visto che ci ho vissuto un po' dentro e già dal basso purtroppo è così.

Quindi alla fine non si fa musica per una goduria personale, ma l'intento è cercare di piacere agli altri, perché mi diventino followers, ecc...

Tradotto: soldi.

E l'arte?

Non si gioca a calcio per amore dello sport in sé ma per soldi, con il pensiero già al traguardo finale partendo proprio dalle categorie di paese.

Incassare qualche soldo al mese perché oggi sentirsi tutti dei CR7 va di moda.

Insomma... attualmente di influencer ce ne sono a tonnellate sul web, ma quello che la fa da padrone è purtroppo solo e sempre il denaro, l'influencer numero uno.

Purtroppo.



Prove di concerto

Sabato pomeriggio arriva Paolo, con sonagli, tamburo, campana, arpa celtica, salterio e tutte le altre sue diavolerie medievali. Dobbiamo provare i Canti dei pellegrini sulla Via Francigena.

(Nel nostro sogno musicale c'è una dolce madonnina di sguardo tenero, tutta avvolta in un mantello colorato da cui fa appena capolino un bambinello piccolo piccolo.)

- Hai parlato con l'Assessore?, mi chiede Paolo. Fa finta di essere molto impegnato a tirare fuori l'arpa dal fodero, ma lo so che invece aspetta con ansia la mia risposta.

- Sì, gli rispondo. - Ma non sanno quando si potrà di nuovo suonare.

-Neanche un'idea?

-No. Neanche una.

Adesso ha sistemato tutti gli strumenti. Vedo che ha perfino costruito un leggio speciale per questo concerto, tutto di legno dipinto, con tanto di scudi dipinti, perché le canzoni medievali devono avere tutta la loro bella cornice medievale (foto a destra)...

“Angelus ad virginem Subintrans in conclave, - Virginis formidine Demulcens inquit, Ave! “

(L'Angelo disse AVE alla vergine entrando nella sua stanza...)

Io incomincio a cantare e lui a suonare. E così tanto lui che io incominciamo a essere quasi felici.

E' una gran bella canzone questo **“Angelus ad virginem”**.

- Va abbastanza bene, cosa ne dici? mi chiede lui.

- Sì, dico io. - Peccato che i Comuni adesso... sai... non credo che potremo suonare... neanche per Natale...

- Neanche per Natale? Chiede lui. Ma tanto lo sa benissimo.

E' che fa domande un po' così, per ingannare il disappunto. Forse anche un po' la paura...

Come il bambino che fischia nel bosco perché ha paura del lupo.

Anche io mi sento così.

Anche io quando gli Assessori dei Comuni sulla via francigena mi dicono “non si può” provo qualcosa di strano, che sta fra la paura e la rabbia.

Improvvisamente mi accorgo che forse Paolo e io siamo davvero rimasti al Medio Evo.

Se dipendesse da noi andremmo dovunque a cantare e suonare lo

stesso. COVID o non COVID. Magari anche con la mascherina d'obbligo, per carità.

Probabilmente siamo convinti che la Santa Vergine si degnerebbe di benedirci e addirittura farebbe qualche miracolo di guarigione, per l'occasione, chissà.... Del resto lo dicono un po' tutti che i musicisti sono mezzo matti.

- Vabbè, pazienza. Intanto noi proviamo lo stesso, dice Paolo.

- Ci puoi giurare - dico io imbracciando il tamburo. - Non siamo mica matti a rinunziarci!.... DAI!!!

“Angelus ad virginem Subintrans in conclave, - Virginis formidine Demulcens inquit, Ave! “

(L'Angelo disse AVE alla vergine entrando nella sua stanza...)



Conosciamo i nostri lettori

Tania Ceccarini



Nome: Tania Ceccarini.

Ci legge da: ... dal cellulare.

Età: 44.

Segno zodiacale: toro.

Lavoro: impiegata.

Passioni: musica, disegno, danza, tango, flamenco, animali.

Musica preferita: musica classica: Mozart, Bach, Copland.

Film preferiti: “Il nome della rosa” e “The Truman Show”.

Libri preferiti: i salmi della Bibbia.

Piatti preferiti: pastasciutta e torta di mele.

Eroi: Robin Hood.

Le fisse: nessuna in particolare.

Sogno nel cassetto: non uno in particolare.

Vuoi fare un'offerta a distanza e contribuire ai nostri progetti di solidarietà? Fai un versamento al conto Poste Pay:

4023 6009 6000 5983

INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!



Downton Abbey

(J. Fellowes, Inghilterra 2010-2015)



Downton Abbey è una serie televisiva, composta da sei stagioni e da un film conclusivo, ambientata fra il 1912 e il 1926, nella tenuta della famiglia Crawley di Downton Abbey, nello Yorkshire.

La trama ruota attorno alle vicende familiari e personali di ognuno dei membri di questa famiglia, Lord Robert Crawley Grantham, la moglie Cora e le tre figlie, Mary, Edith e Sybil, le cui storie si intrecciano con quelle di numerosi altri personaggi, primi fra tutti i domestici della tenuta e il nuovo erede della proprietà Matthew Crawley. La prima serie infatti prende le mosse dal 15 aprile 1912, giorno in cui la famiglia apprende la notizia dell'affondamento del Titanic e della morte del cugino di Lord Grantham, James Crawley, e di suo figlio Patrick, erede della proprietà, deceduti nel naufragio. Nuovo beneficiario diventa Matthew, cugino di terzo grado e avvocato a Manchester. Menzione d'onore per nonna Violet, interpretata da Maggie Smith: un personaggio secondario ma non irrilevante, che spaziando da battute sarcastiche e piccate a inaspettati momenti di tenerezza e saggezza, ha saputo dare un tocco speciale alla serie.

Nonostante la presenza di un ritmo a tratti lento e di dialoghi serrati e lunghi, lo spettatore riesce ad appassionarsi agli eventi, sia perché toccano molti temi importanti sia perché citano avvenimenti che hanno avuto un ruolo decisivo nel mondo di oggi. Se da una parte Downton Abbey racconta la storia di una famiglia aristocratica, abusando di colpi di scena eclatanti che aiutano il pubblico a mantenere la concentrazione e a voler proseguire nella narrazione, dall'altra mostra uno spaccato di realtà molto doloroso e molto vicino a tutti.

Cura e attenzione al dettaglio sono la cifra di questa serie. Non solo l'impeccabile ricostruzione scenografica consente di immergersi a pieno nel periodo storico, grazie all'attenta ricostruzione della moda di quegli anni, delle abitudini dei personaggi e alle varie ambientazioni, ma l'approfondita caratterizzazione dei protagonisti permette di affezionarsi ad ognuno di loro.

Personalmente ritengo che questa serie riesca a carpire l'attenzione dello spettatore senza annoiarlo e a trattenerlo davanti allo schermo fino all'ultimo episodio, curioso e forse un po' invidioso, perché avrebbe voluto essere parte in qualche misura delle vicende dei Crawley.



Musica

Andrea Briselli

Live forever - Oasis



La terza traccia del disco di debutto degli Oasis è una delle più iconiche del movimento Britpop che ha segnato gli anni '90, e Noel Gallagher sapeva che sarebbe stata un successo sin dal momento in cui ha iniziato a scriverla.

Nei primi anni '90, gli Oasis non si erano ancora formati, con Noel che lavorava come roadie per gli Inspiral Carpets e Liam che provava una volta a settimana con i mu-

sicisti che sarebbero poi stati parte integrante della prima formazione degli Oasis. Le cose prendono una piega diversa quando Noel viene a sapere che il fratello ha messo su un progetto musicale, e propone di entrare a farne parte, a patto che il nome del gruppo venga cambiato in "Oasis". Con le canzoni di Noel, la voce di Liam e l'attitudine da "We don't give a fuck" condivisa dai due fratelli originari di Manchester, la band neo-formata era pronta a conquistarsi i maggiori palcoscenici mondiali, tutto quello che serviva erano un po' di prove e qualche canzone destinata a passare alla storia: a quelle ci ha pensato la penna di Noel.

"Live Forever" è uno dei brani più apprezzati all'interno del repertorio del gruppo e, come avviene solitamente per le canzoni degli Oasis, il testo non ha un significato preciso, ma piuttosto lascia spazio all'ascoltatore di associare ogni frase, ogni parola, alla sfera che più gli conviene. Il messaggio di fondo che molte analisi della canzone hanno riscontrato è: "Non mi interessa da dove vieni o cosa fai, se andiamo d'accordo e condividiamo interessi comuni, io e te vivremo per sempre".

La copertina del singolo raffigura la casa nativa di John Lennon, idolo della band di Manchester (in particolare di Liam, che lo considera un vero e proprio mentore, nonostante i due non si siano mai conosciuti personalmente). Un richiamo importante, ma che il gruppo fautore, insieme a pochi altri eletti (Blur, Pulp, per citarne alcuni), del Britpop si è potuto permettere grazie ad una carriera costellata di brani impressi per sempre nel collettivo di chi li ha amati e seguiti, e non solo.



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

I salici - Algernon Blackwood



Isalici è un classico del genere horror e della letteratura gotica capace, con il suo ritmo, di creare un'atmosfera di tensione e inquietudine tale da portare il lettore nello stesso abisso di paura sempre più profonda e irrazionale che colpisce i protagonisti.

La storia comincia con una tranquilla gita in canoa sul Danubio del narratore e del suo compagno di viaggio, lo svedese, interrotta però a causa della forte corrente del fiume. Con Bratislava ormai alle spalle, i due uomini sono costretti a fermarsi e ad accamparsi per la notte su una delle isole sparse qua e là. L'isolotto su cui si fermano è bellissimo

e la natura che li circonda lascia una sensazione di benessere che, tuttavia, scivola a poco a poco in angoscia con lo scoppio di una tempesta impetuosa, che porta a un crescendo di sensazioni sinistre, movimenti reali e interiori, crea un clima plumbeo e spaventoso, dove la natura circostante sembra tutt'altro che amichevole, in particolare i salici. Essi, agitati da un vento minaccioso, sembrano bisbigliare sussurri spaventosi e nascondere creature soprannaturali al loro interno. Tuttavia, i due malcapitati non si imbattono mai in esseri soprannaturali o almeno non apertamente. La continua sensazione di essere osservati, i sibili e la minaccia di una presenza oscura portano i protagonisti a scivolare sempre di più nella follia.

Questo tipo di scrittura rimanda al concetto di horror cosmico. Lo stile narrativo evocativo e diretto unito alla capacità descrittiva di creare un clima di angoscia e sgomento risulta il punto forte del racconto. Il lettore viene coinvolto progressivamente nel turbinio di sensazioni provate dai personaggi e viene quasi accompagnato dall'autore in questa progressiva perdita di lucidità, che risveglia un tipo di paura primordiale nascosta insita nell'essere umano. Questo romanzo è consigliato a chi voglia avvicinarsi al genere horror con la lettura di una storia originale, tutt'oggi attuale nonostante sia piuttosto datata, ma soprattutto distante dai cliché del genere.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Con questa foto, che mi passò l'amico Gian Paolo (De Robertis), il fezzanotto trasferitosi in Svezia nei primi anni '50, voglio rivolgere un saluto ed una preghiera, in questo mese che inizia con la loro commemorazione, a tutti i nostri cari paesani che ci hanno preceduto. Ho scelto, per tutti loro, questi "rappresentanti" ritratti durante una partita a carte all'osteria della Maria alla Valletta; da sinistra a destra, in senso orario: Atlante Stradini, Luigi Ferrentino, Umberto Raggi (spettatore), Pasquale D'Isanto e Alberto De Robertis.

Omaggio all'educazione e al rispetto

di Emanuela Re



Spinti dallo stress, dalla paura e dalla mancanza di certezze dovuti al difficile periodo storico che stiamo vivendo, l'essere umano tende a mostrare molto spesso il peggio di sé. È così che nascono liti per un mancato corretto utilizzo della mascherina, schieramenti di tifoserie si-vax, no-vax, persone che credono di avere la verità in tasca e che tutti gli altri non hanno capito niente, complottisti ecc ecc...

In questo numero in effetti si è parlato già nelle pagine precedenti di questo "andazzo" che stiamo prendendo... io vorrei però soffermarmi su due semplici parole: educazione e rispetto.

Mi è capitato proprio in questi giorni di assistere ad una lite tra due cono-

scienti per un mancato utilizzo della mascherina, ognuno che schierava la propria idea, ma con una grandissima differenza: da una parte si chiedeva di indossarla con gentilezza e rispetto, dall'altra si rispondeva urlando e sbraitando. Non sono qui a esporre le mie idee a riguardo, ma chiunque abbia un'idea, dal momento in cui la espone senza rispetto o educazione, passa automaticamente dalla parte del torto. Soprattutto in questo momento in cui c'è davvero tantissima confusione e paura, come detto all'inizio.

Dovremmo cercare di convivere in questo periodo di difficoltà senza dare uno contro l'altro, perché ognuno di noi ha delle oggettive difficoltà (chi più, chi meno) e fondamentalmente siamo tutti nella solita barca (come si suol dire). Tutti ci siamo fatti un'idea, ma è importante non farci sopraffare dall'"effetto tifoseria", quindi difendere la propria idea a prescindere, anche se ci accorgiamo di avere torto, e molto spesso in maniera violenta.